Hugues Laroche, *Jules Renard, Le réel et son double*

Ida Merello

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5105>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5105

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2011

Paginazione: 668

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Ida Merello, «Hugues Laroche, *Jules Renard, Le réel et son double*», *Studi Francesi* [Online], 165 (LV | III) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5105> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5105>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Hugues Larocche, *Jules Renard, Le réel et son double*

Ida Merello

NOTIZIA

HUGUES LAROCHE, *Jules Renard, Le réel et son double*, Paris, Eurédit, 2010, pp. 278.

- 1 L'ossessione di esibire la realtà non filtrata da una retorica letteraria, o comunque da un'interpretazione positiva, per mostrare invece sempre nel dettaglio della carne come dei sentimenti la sozzura e l'inganno, porta Jules Renard a condividere, pur se da posizioni schopenhaueriane, l'atteggiamento dei suoi opposti ideologici, gli esteti come Ruskin che, innamorati delle statue, non riuscivano a concepire di accostarsi a un corpo. L'A. mostra qui molto bene la poetica del disincanto, che domina come assillante nevrosi il «rifiuto dell'immaginazione» da parte di Renard, facendolo optare per una «letteratura contro», e per un costante ritorno all'analisi microscopica delle imperfezioni della carne. È la ricerca di quell'eccesso di reale che, più tardi, nella *Nausée*, Sartre elaborerà appunto come nozione di contingenza in opposizione a qualsiasi forma di umanesimo, rimproverando a Renard al contrario di investirlo della propria soggettività. L'A. distingue le diverse necessità di rimesse a punto da parte dello scrittore, nei confronti dell'arte, che falsifica la realtà, della donna e dell'amore, ridotti a elementi di pura fisicità (e anche questa non esaltante), del bambino, ammasso narcisista di pulsioni primarie, per delineare infine in maniera articolata la poetica del vero secondo lo scrittore, esaminandone l'evoluzione nel corso delle opere. L'A. segnala l'uso frequente in *Les Cloportes* del simbolismo di scene che preannunziano quelle successive, procedimento altrettanto utilizzato da Flaubert o da Zola; mentre a partire da *L'Ecornifleur* Renard sembra voler cercare una sempre maggiore autonomia da qualsiasi scuola, rifiutando non solo la finzione ma anche la funzione narrativa, a vantaggio di una struttura sempre più dialogica e frammentaria, all'interno di una forte tensione etica. La scrittura e la poetica di Renard vengono infine proiettate dall'A. nel XX secolo, e messe in relazione con la poetica «delle cose» di diversi autori tra cui gli

stessi Ponge, Jaccottet e Sartre, in un'operazione senz'altro utile per comprendere la portata teorica della ricerca di Renard.